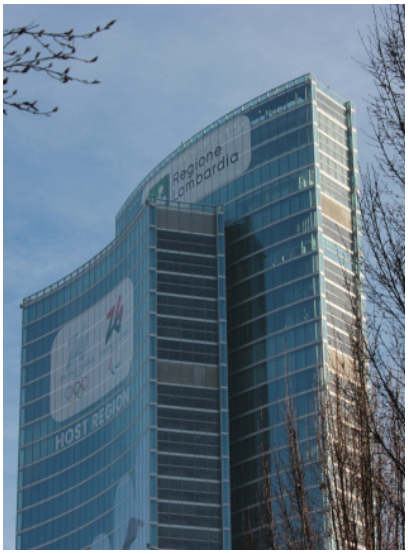
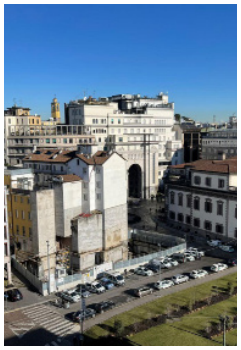
QUINDI

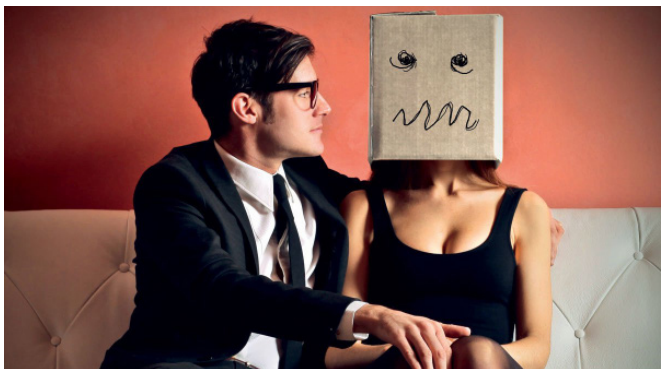
La mano delle mafie sulla Lombardia

Soldi sporchi, appalti e infiltrazioni: la criminalità inquina la regione

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 10 - Numero 14 - 3 febbraio 2023







SOMMARIO

Non la vediamo ma c'è
di Carlotta Bocchi e Elisa Campisi — 3

Regionali 2023: rush finale. Parola ai giovani
di Francesca Daria Boldo e Leonardo Rossetti — 8

Beccaria: «Se il sistema carcere non funziona, questi ragazzi li perdiamo due volte»
di Carlotta Bocchi e Francesca Daria Boldo — 12

Le opere incompiute rallentano la corsa di Milano
di Oscar Maresca, Valeriano Musiu e Gabriella Siciliano — 16

Dimissioni, perchè no? Cresce il «quite quitting»
di Pasquale Febbrario e Stefano Gigliotti — 21

A scuola di seduzione dai "guru dell'amore"
di Andrea Achille Dell'Oro e Eleonora di Nonno — 26

Il Veganuary conquista Milano: Centrale, Brera e Porta Venezia i quartieri più veggy
di Claudia Franchini — 31

Frans Rossi, il “bionic influencer” con la missione di cambiare l’approccio sulla disabilità
di Claudia Franchini — 33

Non la vediamo ma c'è

Carlotta Bocchi

Elisa Campisi

La mafia è radicata in tutto il territorio italiano, anche al nord. Fa meno rumore, ma è penetrata nell'economia legale e ha inquinato la politica. L'arresto di Matteo Messina Denaro non deve ingannare: Cosa nostra è indebolita, ma è ancora temibile e collabora con le altre organizzazioni criminali. Il giornalista Lirio Abbate, lo storico Enzo Ciconte e il sociologo Nando Dalla Chiesa spiegano com'è la mafia oggi e come opera nel nord Italia

«Le centinaia di arresti fatti negli ultimi anni dalla Direzione Investigativa Antimafia (Dia) di Milano dimostrano come le organizzazioni criminali abbiano inquinato la politica lombarda e comunale», così Lirio Abbate, giornalista e autore di diverse inchieste su corruzione e mafia, spiega perché l'infiltrazione è un problema che non riguarda solo il sud Italia. I clan candidano i loro uomini di fiducia per favorire le proprie imprese, ma la responsabilità non è solo delle istituzioni. «Vediamo persone incensurate che si fanno affiancare dai mafiosi o che gli chiedono aiuto per i loro affari. E se un mafioso ti fa un favore, dopo ne diventi schiavo – aggiunge Abbate – . È proprio questa la strategia delle mafie: andare nelle zone vergini che non hanno anticorpi per riconoscere questo virus».

Le parole del giornalista trovano conferma nell'ultima relazione della Dia, relativa al secondo semestre del 2021. La mafia tiene un basso profilo, ma continua a esercitare le proprie attività illecite. Ne sono la prova le 373 interdittive rivolte preventivamente alle imprese che ricevono soldi pubblici e le oltre 68 mila segnalazioni per operazioni sospette. In Lombardia la 'Ndrangheta è quella più presente. Le "locali" calabresi, radicate soprattutto nell'hinterland milanese, sono almeno 25. Oltre alle zone finite nella recente cronaca giudiziaria, per esempio Pioltello e Rho, si trovano 'ndrine nel Comasco, in Brianza, nel Lecchese, a Brescia, nel Pavese e nel Varesotto.

Lirio Abbate, giornalista e scrittore

Proprio a Pioltello, il 13 dicembre, sono state arrestate dieci persone appartenenti alla famiglia calabrese Maiolo-Manno e al clan siciliano dei Pietraperzia, accusati di coercizione elettorale. Avrebbero favorito il candidato sindaco del centrodestra Claudio Fina e l'assessore all'urbanistica Marcello Menni per i loro fini. «In passato il dominio del traffico internazionale di eroina era di Cosa nostra, poi è diventato dei calabresi, ma nel frattempo i mafiosi siciliani hanno fatto altro – sottolinea ancora il giornalista – . Entrando in politica, hanno aperto strade legislative e istituzionali anche alle altre mafie. Hanno ottenuto norme e decreti che possono favorire non solo i loro affari, ma anche quelli di 'Ndrangheta e Camorra. Il caso di Tonino D'Alì è un esempio di questo tipo di infiltrazione. È stato sottosegretario al ministero dell'Interno fino al 2006. Da pochi mesi è in carcere perché condannato definitivamente per aver favorito Matteo Messina Denaro».

Oggi i clan, spiega la Dia, si orientano verso attività illecite meno tradizionali e con un miglior rapporto costi-benefici. In particolare, si interessano dello smaltimento e il traffico di rifiuti illecito, che permette una maggiore profittabilità finanziaria «a fronte di un impianto sanzionatorio che produce limitati effetti deterrenti». Si tratta di una vera e propria mutazione, «maturata verosimilmente con un processo evolutivo generazionale», grazie all'affiancamento di figure professionali che hanno «progressivamente ridisegnato il volto della criminalità organizzata».

Enzo Ciconte, scrittore e docente di storia delle mafie italiane

Tra le tecniche usate per accaparrarsi i fondi pubblici c'è quello delle false fatturazioni emesse da società di copertura. I ricavi vengono contabilizzati all'interno dei bilanci societari creando, così, patrimoni apparentemente leciti. A spiegare il fenomeno è Enzo Ciconte, docente di Storia delle mafie italiane ed ex deputato: «Ci sono degli uomini cerniera che mettono in contatto il mondo criminale e il mondo legale. Sono figure altamente specializzate, come consulenti finanziari e commercialisti. Ad esempio, in Emilia-Romagna, nella maxi operazione del 2015 (denominata Aemilia), fu arrestata anche una consulente che aveva accolto nel suo studio il boss Nicolino Grande Aracri, capo del clan di Cutro». Le attività mafiose documentate nel nord Italia mostrano due approcci diversi nella gestione degli affari. «Mentre la 'Ndrangheta è ben radicata in Lombardia, Cosa nostra non ha mai avuto l'interesse a farlo – dice lo storico – . Le presenze siciliane sono più sporadiche: concluso l'affare tornano nell'isola. La famiglia Fidanzati è l'unica che è riuscita a stabilirsi. Anche quando Luciano Liggio è stato catturato a Milano, in via Ripamonti, non aveva il controllo di quel territorio. Dopo tutti gli arresti dei capi, la mafia siciliana ha dovuto giocare in difesa per la propria sopravvivenza».

Dalle parole di Ciconte emerge una Cosa nostra che ha cambiato pelle o come dice, invece, Nando Dalla Chiesa, che «ha subito un declino importante per effetto delle tante batoste da parte dello Stato». Dalla Chiesa, presidente del Comitato Antimafia di Milano e sociologo esperto di criminalità organizzata, descrive una mafia che non abbandona i vecchi business, ma è aperta al nuovo: «Oltre alla droga, oggi hanno la capacità di entrare in quasi tutte le attività legali. La mafia si interessa di edilizia, sanità, ristorazione, industria del turismo, smaltimento dei rifiuti, gioco d'azzardo e persino di sport dilettantistico». Ad esempio, a dicembre, nel quartiere Barona di Milano, sono stati preventivamente sequestrati otto campi comunali da padel, del valore di circa 700 mila euro. Ai domiciliari è finito l'imprenditore di un clan calabrese, Marco Molluso, accusato di false fatturazioni e riciclaggio. «Quel che è certo – aggiunge Dalla Chiesa – è che le istituzioni ormai hanno acquisito delle capacità che prima non avevano. Lo dimostra l'arresto di Matteo Messina Denaro. Da questa esperienza impariamo che se lo Stato fa lo Stato nessuno si salva».

Il fatto che la cattura del boss sia avvenuta in una clinica medica apre, però, degli interrogativi. «La mafia spesso prova ad avere rapporti con la sanità. A Bagheria, per esempio, c'era la clinica di Provenzano, che per anni fu l'unica ad avere strumenti diagnostici in tutta la Sicilia – ricorda il sociologo – . Nel 2005, invece, venne ucciso Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, perché sbarrava la conquista della sanità alla 'Ndrangheta. Per la Lombardia, possiamo ricordare l'arresto di un latitante della famiglia Pelle di San Luca, Francesco, preso nel 2008 mentre era ricoverato in una clinica di Pavia».

Nando dalla Chiesa, presidente del Comitato Antimafia di Milano

«Se lo Stato fa lo Stato nessuno si salva»

A prescindere dalle valutazioni che si faranno a posteriori, la polvere sollevata dall'arresto di Messina Denaro non può offuscare, però, il successo ottenuto: «Rispetto alle catture di Riina e Provenzano, questa volta, è esplicito che non c'è una trattativa Stato-mafia. Tutti e tre hanno tenuto in scacco le istituzioni, ma queste hanno avuto la capacità di sconfiggere la parte peggiore di sé», conclude Dalla Chiesa. Una visione condivisa da Ciconte, che mette in guardia anche su un altro aspetto: «Bisogna smontare la mitologia costruita intorno ai mafiosi. Ad esempio, dire che si è consegnato è una sciocchezza clamorosa, perché dietro questa affermazione si nasconde l'idea che il mafioso sia invincibile e non ceda mai. Matteo Messina Denaro è un uomo come noi». Dopo oltre 30 anni, la cattura di uno dei capi di Cosa nostra potrebbe aiutare a illuminare i buchi neri delle indagini, ma sarà complicato. «Io spero che possa venir fuori tutto quello che rimane inevaso – dice Abbate – , ma anche se Messina Denaro socializza con le persone che si occupano di lui probabilmente non "canterà", non tradirà Cosa nostra. Vorrei essere smentito domani stesso, ma non credo che lui abbia intenzione di collaborare con la giustizia».

Il cortile della casa di Rocco Papalia a Buccinasco

Regionali 2023: rush finale. Parola ai giovani

Francesca Daria Boldo **Leonardo Rossetti**

Lavoro, diritto allo studio, ambiente e sanità. Nelle prossime elezioni regionali in Lombardia, le esigenze dei giovani intercettano i temi caldi della campagna elettorale, mettendo in risalto gli aspetti peculiari del mondo under 35

Parte il conto alla rovescia per le prossime elezioni regionali. Negli ultimi frenetici giorni di campagna elettorale, la sfida tra i candidati si è inasprita sui temi caldi della sanità, dei trasporti, del sostegno alle imprese e dei problemi ambientali.

Durante questa corsa, quanto spazio è stato dedicato ai bisogni dei giovani e come la politica sta lavorando per aiutarli a costruire il loro futuro? Cinque candidati under 35 delle tre coalizioni in lizza raccontano cosa significa fare politica da giovani per i giovani.

Matteo Bestetti (35 anni, Fratelli d'Italia), Lorenzo Piscina (32 anni, Lega Salvini Premier), Lorenzo Pacini e Paolo Romano (entrambi 26 anni, PD), Chiara Gregoretti (23 anni, Azione) si candidano a rappresentare una fetta di popolazione che comprende 1,73 milioni di ragazze e ragazzi e costituisce il 17,3% del totale dei residenti in Lombardia (elaborazione dei redattori dei dati sul censimento permanente ISTAT del 2020). Una categoria eterogenea per provenienza sociale, cultura, valori, ideologia, ma dove tutti condividono gli stessi bisogni e le stesse problematiche.

Chi non lavora, non fa l'amore…

In Lombardia, il tasso di disoccupazione nella fascia d'età 15-24 anni è al 22% (dati Uil), mentre il 17,4% dei giovani tra i 15 e i 29 anni fa parte dei cosiddetti NEET, ossia coloro che non lavorano, né studiano, né sono inseriti in un percorso di formazione (dati Istat). Per fronteggiare questa situazione, i partiti propongono idee diverse. Dalla coalizione di destra, Samuele Piscina sottolinea la necessità di lavorare sull'orientamento degli studenti e sulla ri-formazione dei disoccupati in modo da incrociare meglio le richieste di un mercato dove mancano tecnici e professionisti.

Lorenzo Pacini, al contrario, ritiene che una componente importante del fenomeno NEET sia la mancanza di offerte di lavoro di qualità: «I giovani non studiano e non lavorano perché trovano solo contratti e salari da fame. Così preferiscono restare a casa piuttosto che andare a lavorare a queste condizioni». La soluzione: maggiori controlli contro precarietà e sfruttamento e promozione di nuove forme di lavoro. Un progetto che coniuga ambientalismo (decarbonizzazione e diffusione di energie rinnovabili), investimenti (in ricerca), e che mira, tra le altre cose, a far scendere i NEET sotto al 10%.

Alternativa la proposta del Terzo Polo, che attraverso la creazione di un assessorato unico per le politiche giovanili vuole far comunicare tra di loro i dicasteri, al momento divisi, del lavoro, dell'istruzione e dello sviluppo della città metropolitana. Un provvedimento che andrebbe rafforzato, secondo Chiara Gregoretti, con la creazione di «nuova occupazione giovanile, anche attraverso bandi specifici, in tutti i settori del Green New Deal e dell'economia circolare, con il potenziamento e lo sviluppo di strategie nazionali in questa direzione e con l'incentivazione della formazione post universitaria e la ricerca».
A parte la questione stage e tirocini. Lunedì 30 gennaio, il PD di

Marco Bestetti

«La politica è una delle formule più belle di servizio civile per la propria comunità»

Simone Piscina

«Far politica è andare a vedere i problemi sul territorio e avere un dialogo diretto con i cittadini»

Paolo Romano

«Far politica è avere una gran voglia di cambiare le cose»

Lorenzo Pacini

«Fai politica perché altrimenti decidono gli altri per te»

Majorino ha manifestato sotto Palazzo Lombardia per chiedere una legge regionale che alzasse a 800€ la paga minima per gli stage (al momento è di 300€) e che ne limitasse l'attivazione ai soli 6 o 12 mesi successivi alla fine del corso di studi, del diploma professionale o del corso di laurea. Proposta condivisa da Chiara Gregoretti che ha sottolineato come, a tal proposito, si possano utilizzare i fondi del PNRR. La candidata di Azione ha posto l'accento sulla necessità di rendere stage e tirocini più coerenti con le competenze e le conoscenze degli studenti, favorendo una maggior uso del portale Almalaurea da parte delle aziende che cercano tirocinanti. Una regolamentazione migliore della pratica degli stage è auspicata anche da Marco Bestetti, stage e tirocini «devono rimanere occasioni di formazione professionale e di avvicinamento al mondo del lavoro, ma non devono essere contratti di lavoro mascherati sine die o con possibilità di essere abusato».

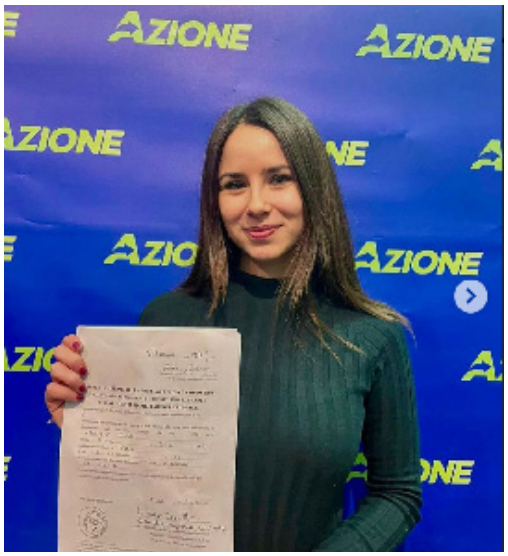
Per fuorisede (e non): casa accessibile e trasporti scontati

I giovani under 35 non sono solo quelli che si stanno affacciando al mondo del lavoro. Molti stanno ancora studiando, spesso da fuori sede. Milano è la città più cara d'Italia e la quarta in Europa per il costo degli affitti: 725€ al mese per una stanza privata, 1853€ al mese per un bilocale (dati di HousingAnywhere, la piattaforma di alloggi per studenti e giovani professionisti più grande d'Europa).

Tutte le forze politiche ritengono necessario aumentare l'offerta di immobili per abbassarne i prezzi. In questo senso, immettere sul mercato case popolari sfitte, riqualificare e assegnare le case Aler, recuperare edifici dismessi, anche con collaborazioni tra pubblico e privato, sono le risposte immediate. In aggiunta, Paolo Romano propone l'istituzione di un fondo di garanzia per gli affitti (in modo da tutelare i proprietari da inquilini morosi), un aumento delle imposte sulle abitazioni lasciate volontariamente sfitte e una stretta sugli affitti brevi. Samuele Piscina punterebbe invece su una semplificazione delle procedure che regolano l'housing sociale. Secondo il candidato leghista, i prezzi di vendita decisi dal comune di Milano renderebbero la costruzione di abitazioni di questo tipo sconveniente per gli imprenditori.

L'altra faccia della medaglia quando si parla di diritto allo studio e di case sono i trasporti. Nell'occhio del ciclone è Trenord. La joint venture paritaria tra Trenitalia e Gruppo Ferrovie Nord Milano S.p.A. è criticata da più fronti per la poca affidabilità

dei treni, spesso in ritardo o cancellati. Il centro sinistra chiede l'introduzione di riduzioni sugli abbonamenti per studenti e giovani, che adesso pagano quanto tutte le altre categorie di utenti. Il Terzo Polo si differenzia proponendo una gara pubblica europea per l'affidamento del trasporto pubblico regionale, sull' esempio di Francia e Germania che, a seguito di bandi del genere, hanno migliorato il loro servizio di trasporto pubblico sia in senso di efficienza sia in senso di impatto ambientale. «In questo momento non ci sono molte altre alternative - ha dichiarato Gregoretti - lasciarlo a Trenord non è la soluzione e i soldi per migliorarlo in Regione purtroppo non ci sono».



Chiara Gregoretti

«Far politica è disegnare un progetto comune, è un costante lavoro di squadra»

Non più solo il medico, ora serve anche lo psicologo di base

Nonostante la Commissione di Bilancio della Lombardia aveva bloccato il progetto di legge per lo psicologo di base nelle case di comunità e nelle strutture di sanità territoriale (a causa della mancanza i soldi per realizzarlo concretamente), le coalizioni hanno risollevato l'importanza di tutelare la salute mentale.
L'intera Regione, e in primis le nuove generazioni, necessitano di trovare sul territorio la figura di un professionista psicologo che risponda al bisogno crescente di attenzione alla salute psicologica che fa seguito al Covid e che garantisca un sostegno a tutti coloro che ne hanno bisogno.
«L'emergenza che ruota attorno al disagio della mente e dell'impatto che gli ultimi due anni di pandemia hanno avuto e stanno avendo soprattutto su giovani e giovanissimi è una questione troppo importante per non essere considerata» - sottolinea Marco Bestetti - «Il prossimo Governo regionale deve porsi l'obbiettivo di completare questo progetto, che è già stato avviato, aggiungendo anche il finanziamento economico necessario».

Beccaria: «Se il sistema carcere non funziona, questi ragazzi li perdiamo due volte»

Carlotta Bocchi **Francesca Daria Boldo**

Nel carcere minorile ci sono lavori in corso da oltre 15 anni, manca un direttore da vent'anni, c'è un turnover continuo di personale penitenziario e di educatori e non si riesce a trovare un neuropsichiatra infantile

Il carcere minorile Beccaria sta attraversando un periodo di grande difficoltà. L'evasione di sette giovani detenuti nella notte di Natale, il 16enne violentato e torturato dai compagni di cella a dicembre scorso, l'incendio nel reparto d'infermeria per procurarsi dei farmaci sono la manifestazione di un disagio che sta crescendo sempre di più.

Per molto tempo, il Beccaria è stato definito un istituto penitenziario modello grazie al suo progetto di giustizia riparativa e rieducativa, ma negli ultimi anni il vecchio tessuto si è pian piano sgretolato.

Il Beccaria soffre di continui lavori in corso
Da oltre 15 anni, il carcere è un cantiere aperto con continui lavori in corso. Questo, oltre a essere un problema per la sicurezza dei ragazzi, ha ridotto anche i posti disponibili e molti giovani devono essere smistati altrove, spesso lontano da casa. In Italia ci sono 17 carceri minorili, ma il Beccaria è l'unico presente in Lombardia.

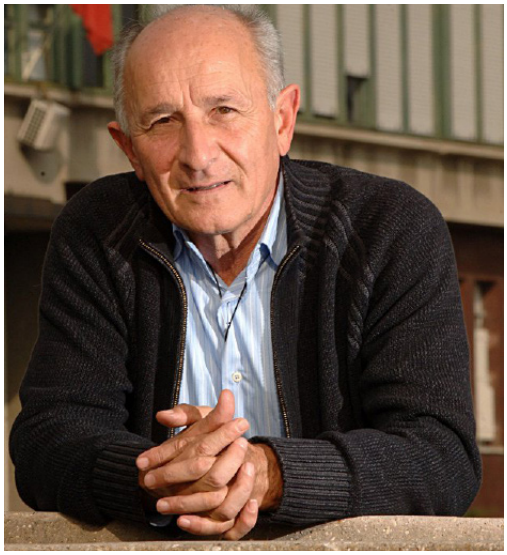
«Prima, quando funzionava a pieno regime, era un carcere maschile e femminile, con capienza di circa 70 posti - afferma Ciro Cascone, procuratore capo del Tribunale per i minorenni. - Da anni, invece, l'utenza femminile è stata trasferita al carcere toscano di Pontremoli e quella maschile si è ridotta di molto. Un ragazzo dovrebbe andare nel carcere del suo territorio per diverse ragioni. Non può essere sbattuto a 500km da casa perché così interrompe tutti i rapporti con i familiari e con le figure di riferimento affettive. Inoltre, la prossimità è ciò che permette un percorso di reinserimento sociale. Se non c'è posto a Milano, il detenuto inizia a viaggiare per l'Italia e viene meno il senso del carcere, ossia quello della funzione rieducativa della pena».

Il Beccaria soffre la mancanza di un direttore e del continuo "turismo penitenziario"
Da vent'anni nella struttura manca una dirigenza stabile. Al suo posto si alternano direttori facenti funzione o dirigenti penitenziari di altre carceri e la loro presenza in istituto si riduce a due/tre volte a settimana. Questo comporta una seria mancanza di programmazione e di punti di riferimento per i giovani detenuti.

Un altro scarto è il continuo turnover degli agenti penitenziari. «Solo in quest'anno c'è stato un via vai di oltre trenta agenti. Ogni tre mesi cambiano e arrivano nuove guardie, che ultimamente sono sempre più giovani. Come può un ragazzo di 23 anni essere il punto di riferimento di un 16/17enne?» - racconta Don Gino Rigoldi, storico cappellano del Beccaria, «Gli agenti sono quelli che trascorrono più tempo con i ragazzi. Questo continuo turismo penitenziario mi fa davvero arrabbiare. Tuttavia, il nocciolo del problema sta nel fatto che non c'è un progetto complessivo:

Ciro Cascone, procuratore capo dei minori a Milano

«I ragazzi di oggi agiscono senza riflettere. Non vedendo davanti a loro una possibilità, non hanno nulla da perdere e tentano tutte le strade possibili»



Don Gino, cappellano storico del Beccaria

un carcere minorile ha estremo bisogno di avere una direzione, un pensiero condiviso e una progettualità».

Oggi non si può leggere il carcere se non si guarda anche alle opportunità che vengono date ai ragazzi al di fuori dell'istituto penitenziario. Proprio qui è racchiusa la funzione rieducativa e pedagogica della pena, tutelata dall'articolo 27 della nostra Costituzione.

«La pena deve offrire ai giovani la possibilità di crescere» - afferma Don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria e direttore della comunità Kayros, che accoglie i ragazzi una volta usciti di galera - «Il carcere deve essere usato con estrema ratio. Il magistrato evita il più possibile di far andare un ragazzo minorenne dietro le sbarre. In molti casi, prima, vengono preferite altre formule giuridiche per aiutare questi giovani a evolvere, ad esempio la messa alla prova. Ai minorenni viene data l'opportunità di impegnarsi in progetti, percorsi di studio e se poi l'esito è positivo, il reato viene estinto e lo Stato rinuncia al processo».

Tuttavia, non si tratta di un problema temporaneo, ma questa situazione va avanti da anni, troppi. «I ragazzi sono sempre più frustrati e maldisposti ad accogliere eventuali proposte educative di recupero» – sottolinea Ciro Cascone – «Abbiamo bisogno di strutture funzionali ed efficienti. Serve sicuramente completare il più in fretta possibile i lavori, per recuperare le ali chiuse così da raggiungere una capienza maggiore, anche femminile. Riavviare una programmazione delle attività che solo un direttore titolare e del personale specializzato, sia educativo che penitenziario, può dare».

Il Beccaria soffre l'assenza di uno psichiatra infantile
Gli ultimi fatti di cronaca che riguardano il Beccaria sono stati messi in atto da ragazzi con seri problemi di tossicodipendenza e con gravi astinenze. Continuano a chiedere medicine e stanno male. La mancanza di un medico psichiatrico che aiuti i ragazzi sta amplificando una realtà già difficile come quella del carcere.

Don Claudio, come sono cambiati i ragazzi che arrivano al Beccaria?
I ragazzi di oggi non capiscono cosa fare di sé stessi. Sono segnati da sofferenze psichiche importanti e mostrano una difficoltà psicologica molto forte e sono abituati a gestire le loro debolezze con l'uso di sostanze, psicofarmaci, a volte auto indotti. Prima i giovani erano forse più delinquenti ma più maturi, abbastanza convinti di avere un futuro. Questa consapevolezza nel tempo è sfumata. Oggi, invece, questa generazione vive in una realtà parallela, che si costruisce da sola, dove i social media influiscono molto. E la pandemia, in tutto ciò, è stato un fortissimo acceleratore.

Qual è il bisogno più ricorrente nei giovani?
Con me i ragazzi si raccontano. Molti di loro arrivano da contesti in cui l'adulto non c'è mai stato. Hanno un costante bisogno di essere visti e di essere valorizzati. In questo momento al Beccaria ci sono sia detenuti stranieri non accompagnati (solo nel 2022 oltre 1600 giovani sono arrivati in Italia senza genitori, n.d.r.) sia di seconda e terza generazione che non si sentono appartenenti al nostro Paese. Questo alimenta in loro rabbia e fa crescere un atteggiamento vittimistico, in molti casi anche reale perché non hanno gli stessi diritti degli altri. Troviamo anche i ragazzi di buona famiglia o che arrivano dall'oratorio e qui, nella maggior parte dei casi, sono i genitori a pretendere molto da loro e a chiedere risultati sempre eccellenti. Questo continuo senso di non valere nulla, li porta a passare sempre più tempo fuori casa. E si sa che, se si sta tanto fuori casa, prima o poi qualcosa succede. Molti, inevitabilmente, sconfinano. Ecco perché il reato è la punta dell'iceberg, la manifestazione di un dolore profondo interiore che non riescono ad accettare dentro di sé. E nella testa dei ragazzi, tu sei riuscito solo se ottieni risultati.

Come si può invertire la rotta?
Questa situazione deve essere, innanzitutto, gestita dal Ministero e dal Tribunale minorile. Da settembre dovrebbe arrivare un direttore stabile, ma soprattutto serve che, oltre alle attività formative, anche le aziende tornino a entrare nelle carceri e che investano nei ragazzi. Questi giovani hanno bisogno di vedere che qualcosa cambia veramente nella loro vita. Sono stanchi delle parole, degli adulti e delle tante introspezioni psicologiche. Vorrebbero essere molto più concreti e vedere che l'adulto li aiuti a sua volta in cose concrete, come trovare un lavoro e farli sentire utili.
Servono più gesti che parole, più fatti che promesse.

Don Claudio Burgia, cappellano del Beccaria e presidente dell'associazione Kayròs

Le opere incompiute rallentano la corsa di Milano

Oscar Maresca **Valeriano Musiu** **Gabriella Siciliano**

Gli edifici incompiuti o abbandonati in città sono più di quelli riportati dalle stime ufficiali. Ma l'urbanistica è in continua evoluzione e i suoi abitanti, dal basso, documentano e si riappropriano di questi spazi

Quanti edifici incompiuti ci sono a Milano? Se si guarda all'Anagrafe delle opere incompiute della Regione Lombardia la risposta è semplice: uno. Per la precisione, «un edificio polifunzionale destinato a mercato comunale e residenza universitaria» in Piazza Ferrara, nel quartiere Mazzini. Un'opera che, secondo il rapporto, ha uno stato di avanzamento dei lavori pari al «37,1%». Le cose, però, non stanno esattamente come appare dalle stime ufficiali, almeno stando a un recente articolo redatto dal sito Urbanfile. Questo "osservatorio" indipendente sui progetti architettonici urbani ha messo a punto una mappa aggiornata a luglio dell'anno scorso con i 55 cantieri rimasti fermi in città.

Nella Milano che corre ci sarebbero dunque dei progetti bloccati da anni, altri cancellati e altri ancora mai partiti. È il caso del cantiere di Viale Tunisia all'angolo con via Lecco, fermo da dodici anni. Ma anche del palazzo di cinque piani tra Via Cesare Beccaria e Piazza Fontana, in pieno centro storico,

«apparentemente fermo da anni». E ancora dello "scheletro" nel quartiere Taliedo, tra Calvairate e Forlanini: un edificio che, secondo Urbanfile, «è rimasto al palo» da più di 13 anni. A Gorla, invece, più precisamente in Via Stefanardo da Vimercate, l'Università Bicocca aveva previsto la costruzione di uno Studentato da 141 posti letto, che però dal 2017 risulta in abbandono. E poi c'è perfino la gru che ormai dal 2013 è diventata parte integrante del tetto di Palazzo Parigi, in Corso di Porta Nuova: a quanto pare, c'è stato qualche problema con i permessi per il completamento dell'ultimo piano. Ma la mancanza di autorizzazioni è solo uno dei motivi per cui alcuni edifici, a Milano e nel resto d'Italia, non vengono terminati. Come puntualizzato da Urbanfile, infatti, dietro un'opera incompiuta ci possono anche essere problemi finanziari, casi di abusivismo, ripensamenti da parte dei costruttori e degli investitori o, banalmente, la volontà di aspettare tempi più propizi per proseguire le attività di costruzione.

Il cantiere di via Malipiero

«Non mi piace usare il termine abbandono perché questi edifici tuttora hanno una vita. Sono abbandonate le loro funzioni di partenza, ma spesso ci sono persone che ancora ci vivono». Così Giovanni Hänninen, fotografo coautore insieme ad Alberto Moretti di cittàinattesa, ha definito le opere incompiute. Il progetto, ripreso da Urbanfile, è un viaggio in una città ricostruita con pezzi di Milano dimenticati, attraverso le immagini. Ruben Baiocco, ricercatore e docente di urbanistica dell'Università Statale, utilizza le parole dell'artista per spiegare cosa sia l'incompiuto, sottolineando come il fenomeno riguardi «pezzi di progetti infrastrutturali a volte affascinanti» i cui progetti spesso falliscono per ragioni economiche. «Un edificio non utilizzato è passibile di degrado – dice Baiocco –, consuma suolo, impiega risorse energetiche e materiali che, in questo modo, non ridistribuiscono benessere alla collettività. La città è di tutti e coloro che la abitano possono restituire al bene un valore. Se c'è qualcuno che se ne cura, queste opere possono diventare un'opportunità». È il caso della Torre Galfa che sorge tra via Fara e via Galvani, vuota

e abbandonata per quindici anni. Un progetto di cui Baiocco si è occupato in prima persona: «Con gli studenti abbiamo lavorato per almeno tre anni nel quartiere Isola nel corso della trasformazione di Milano Porta Nuova». Nel 2012 Torre Galfa diventò la casa di Macao, nuovo centro per le arti, la cultura e la ricerca: «Questo centro sociale ha occupato anche l'ex mattatoio e altri edifici non utilizzati. Scarti temporanei della produzione capitalistica della città». L'occupazione dell'edificio da parte del collettivo, che al momento ha smesso di operare, aveva di fatto riscattato il grattacielo di cui si era poi occupata la giunta Pisapia e che oggi si è trasformato in un edificio polifunzionale che comprende hotel a quattro stelle, due appartamenti di lusso e ristorante "rooftop".

L'amministrazione del capoluogo lombardo ha in cantiere opere di riqualificazione, alcune delle quali riguardano edifici storici come l'Innocenti. L' ex fabbrica della Lambretta, chiusa nel 1993, ospiterà sotto le sue campate laboratori e depositi del Teatro alla Scala, mentre l'area tutt'attorno diventerà un grande parco che raddoppierà la sua estensione arrivando a quasi 100mila metri quadri. I Giochi invernali di Cortina 2026 vedranno la costruzione del villaggio olimpico nell'area dell'ex Scalo di Porta Romana, opera incompiuta che non ha mai avuto una funzione, con i lavori partiti da qualche settimana. L'Istituto Marchiondi, un'istituzione di Milano dedicata all'educazione dei ragazzi difficili dal 1957 al 1970, poi abbandonata, potrebbe diventare uno studentato. La fase di riqualificazione della città passa anche attraverso la rigenerazione urbana: lo scopo è il recupero ambientale, economico e socioculturale delle aree degradate. Milano aderisce per il terzo anno di fila al progetto Reinventing Cities che, nelle scorse edizioni, ha già visto la partecipazione di progetti per la trasformazione dello Scalo Lambrate e di Piazzale Loreto. Quest'anno in gara ci sono il Municipio 2, 4, 5 e 8 per creare Edilizia Sociale e Popolare.

In una città in continua evoluzione, il vero incompiuto però potrebbe essere quello dell'urbanistica tattica. Quegli interventi leggeri e poco costosi come i disegni delle strisce pedonali, che vengono molto usati nelle città europee come Copenaghen a Milano, non vengono sfruttati. «Ci sono stati piccoli interventi in spazi colorati, ad esempio di fronte alle scuole in Viale Argonne. Non è detto che il progetto funzioni o che debba rimanere così a vita, però è un modo per sperimentare l'uso e la vitalità dello spazio» conclude Baiocco.

Palazzo Parigi

Via Stefanardo da Vimercate

L'ecomostro di Corvetto: vent'anni di degrado. Nel 2023 diventerà uno studentato

Oscar Maresca
Valeriano Musiu
Gabriella Siciliano

L'unica opera ufficialmente incompiuta di Milano. Abbandonata dai primi anni Duemila, nel 2021 sono cominciati i lavori di ristrutturazione: ospiterà residenze universitarie

Sul muro bianco del Mercato Comunale c'è un lungo arcobaleno: simbolo di pace, inclusione, speranza. Questo è lo spirito di Corvetto, quartiere della periferia sud-est di Milano. Occupa l'intera piazza Ferrara: sul marciapiede opposto, un casermone di cemento alto sei piani è abbandonato da quasi vent'anni. Negli ultimi mesi sono ricomparse gru e impalcature. Entro settembre 2023 dovrebbe finalmente essere pronta una residenza destinata agli studenti del Politecnico con 213 posti letto. Il palazzo all'angolo tra via Mincio e via Polesine era di proprietà Aler. Costruito nei primi anni Duemila e poi abbandonato, i lavori si sono interrotti nel 2012. Lasciando la piazza in balia di un vero ecomostro per nove anni.

La gestione sbagliata di Aler, la mancata attuazione di un progetto del Comune e finalmente l'accordo con il Politecnico per la costruzione delle abitazioni per gli studenti. Nel 2017 la giunta ha deciso di affidare lo stabile al Polimi, utilizzando i fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca: i lavori sono iniziati a fine 2021. Il costo totale è di 12 milioni di euro. «Milano è più bella di vent'anni fa.

Si è scelto di puntare sulla cura estetica della città, ma ci sono zone come Corvetto abbandonate a loro stesse». Gilberto Sbaraini è nato e cresciuto lì, presidente della cooperativa sociale La Strada, lavora ogni giorno per il bene del quartiere. «Affianchiamo i custodi sociali delle case popolari, assistiamo le famiglie con minori che vivono situazioni difficili, gestiamo anche un centro diurno per minori segnalati da servizi sociali. È un quartiere difficile, noi da soli proviamo a risollevarlo».

Lo scheletro di cemento armato in piazza Ferrara è stato dimenticato da tutti, istituzioni comprese: dal 2016 al 2019 occupato da tossicodipendenti e clochard. «A meno di 100 metri, in via Comacchio, c'è un contesto esteso di case popolari. Purtroppo, la delinquenza ha segnato il contesto sociale». Nel nuovo progetto di ristrutturazione del palazzo si pensava di trasferire il Mercato Comunale al piano terra, abbattendo quello già esistente. Si è deciso, invece, di ristrutturare l'attuale spazio mercatale per destinare l'intero stabile agli studenti del Politecnico.

Ormai, anche il mercato vive una situazione complicata. Fino allo scorso anno c'erano 25 commercianti, adesso sono rimasti un pollivendolo, una gastronomia e una signora del quartiere che vende pesce. «Tutti hanno scelto di spostarsi, compresi noi con il progetto della cucina solidale Made in Corvetto. Il commercio di prossimità sta morendo e la ristrutturazione potrebbe avere tempi lunghi. Non sappiamo ancora quando inizieranno i lavori». A differenza dell'ecomostro ventennale che diventerà uno studentato. Il quartiere ha bisogno di giovani e socialità. Per tornare a vivere dopo anni difficili.

Le residenze in costruzione in piazza Ferrara

Dimissioni, perché no? Cresce il «quite quitting»

Pasquale Febbraro **Stefano Gigliotti**

A Milano sempre più persone, soprattutto tra i giovani, abbandonano la loro azienda. Tra i motivi la disillusione e la scarsa mobilità del mercato del lavoro.

In una società che corre sempre più veloce, non tutti riescono a tenere il passo. Negli ultimi tempi ha preso piede il fenomeno del Quiet Quitting, la nuova parola resa popolare da un trend lanciato su TikTok. Una traduzione letterale potrebbe considerarlo come la volontà delle persone di svolgere il minor lavoro possibile o di licenziarsi.

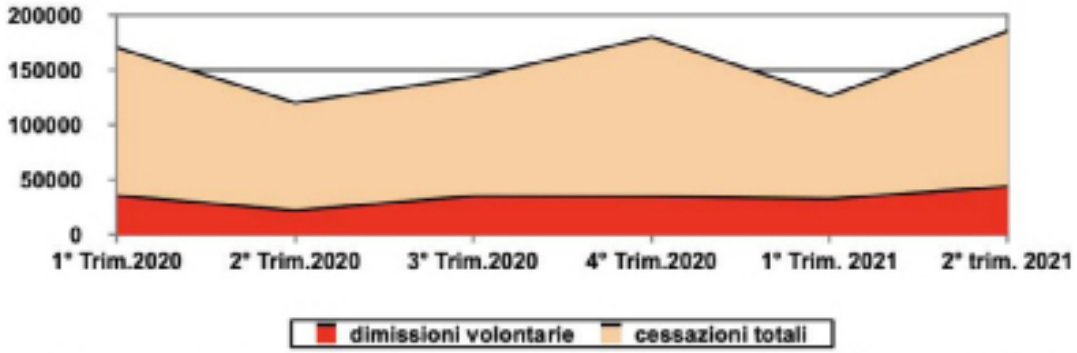
Un sondaggio svolto dall'azienda britannica di ricerche di mercato YouGov su 1000 impiegati rivela che il 56% degli intervistati non aveva mai sentito parlare di questo fenomeno. Tra chi lo conosceva, il 37% pensava che descrivesse il minimo indispensabile di lavoro da svolgere, mentre il 19% riteneva che si trattasse di rifiutare attività extra senza compenso.

Le grandi dimissioni

Il fenomeno del Quiet Quitting è spesso associato a quello della Great Resignation. La differenza tra le due cose è che il primo si riferisce ad una diminuzione del carico lavorativo, mentre la seconda a un abbandono del posto di lavoro, ovvero le dimissioni di massa che negli ultimi anni stanno interessando sempre più giovani. Sono 1,66 milioni quelle registrate in Italia nei primi nove mesi del 2022. Un aumento del 22% rispetto allo stesso periodo del 2021, quando erano state 1,36 milioni.

La ripresa del mercato del lavoro, la ricerca di condizioni economiche più favorevoli e l'aspirazione ad un maggior equilibrio tra vita privata e lavorativa sono le tre ragioni principali alla base della crescita esponenziale delle dimissioni seguite dalla ricerca di maggiori opportunità di carriera. Tra gennaio e settembre 2022 sono stati circa 557 mila i rapporti interrotti per decisione del datore di lavoro, contro i 379 mila nei primi nove mesi del 2021 (+47%).

Se guardiamo il solo terzo trimestre dell'anno scorso, le dimissioni sono state 562 mila (+6,6% rispetto al terzo trimestre 2021) e i licenziamenti quasi 181 mila (+10,6%). Considerando il 2018, come ci mostrano i dati ANPAL Servizi, a dare le dimissioni erano state circa 750 mila persone, quasi il 30% in meno. Ma la vera impennata si è avuta nei primi mesi del 2021, quando si è passati da 350 mila a 490 mila: oltre 100 mila dimissionari in più nel giro di pochi mesi, sfiorando i 2 milioni di dimissioni alla fine dell'anno. Da allora, il fenomeno delle grandi dimissioni ha continuato a espandersi.



Dinamica delle cessazioni totali nella città metropolitana di Milano, distinta dalle dimissioni volontarie nei 18 mesi dall'inizio del 2020.

- dati ANPAL su segnalazione dei Centri per l'impiego -

Un mercato del lavoro che non aiuta i giovani

«Se un ragazzo fa il lavapiatti in California o in Inghilterra ha possibilità di diventare caposala. Qui da noi la sua posizione non crescerà mai». È il quadro tratteggiato da Antonio Verona, responsabile del mercato del lavoro presso la CGIL della città metropolitana di Milano. La percezione di immobilità è uno dei principali problemi del mercato del lavoro locale. Nel capoluogo lombardo ci sono circa mezzo milione di persone tra i 15 e i 34 anni, la metà circa lavora grazie al possesso di una laurea che interessa il 33%. Una quota molto più alta della media nazionale. Eppure il loro reddito si aggira «attorno ai 18.000 euro lordi annui. Che vuol dire grosso modo calcolato su base mensile poco più di 1000. Non ti mantieni a Milano nemmeno sognando».

Dalle parole di Verona emerge come il fenomeno del Quiet Quitting a Milano non sia una novità. «La propensione a cessare un rapporto di lavoro entro pochi mesi dalla sua attivazione è sempre stata una caratteristica del nostro mercato del lavoro». Ciò che però ha ingigantito il fenomeno è stato il blocco dei licenziamenti durante il periodo del Covid. «Le aziende non potevano licenziare quindi coloro che si dimettevano rischiavano di non avere nessuna ricollocazione sul mercato».

Nel 2021 a Milano si sono contate 180.000 dimissioni, di cui 82 mila di giovani al sotto i 34 anni. «Una delle motivazioni è legata al reddito. Basta un'offerta di 100 euro in più e non ci pensi due volte». Nel 2022 il fenomeno è cresciuto, in sei mesi ci sono state 108.000 dimissioni su 442 mila cessazioni. Verona ha aggiunto che ci sono 80 mila giovani milanesi che sono stabilmente all'estero, e a questi se ne aggiungono tre mila ogni anno. «La tendenza ormai è questa e sarà difficile farla diminuire, soprattutto tra le loro fasce d'età».

Distinzione per comparto e profilo professionale della maggior parte dei giovani di età compresa tra i 25 e 34 anni che hanno presentato le dimissioni volontarie dal loro posto di lavoro nei primi sei mesi del 2021

Settore di attività		Profilo professionale	
Servizi alle imprese e altre attività professionali	*7.803*	Impiegati addetti alle segreterie, specialisti in scienze gestionali, bancarie, commerciali. Specialisti in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Tecnici nei rapporti coi mercati. Tecnici informatici delle comunicazioni	*12.137*
Servizi di informazione e comunicazione	*4.752*	Addetti alla ristorazione	*2.090*
Commercio	*4.172*	Addetti alle vendite	*1.831*
Manifattura (escl. Costruzioni)	*3.403*	Personale non qualificato delle logistica	*1.522*
Trasporti e logistica	*2.502*	Tecnici della salute	*1.017*
Sanità e altri servizi sociali	*2.325*		
Alberghi e ristoranti	*2.644*		

«Lontano da Milano ho ritrovato me stessa»

Pasquale Febbraro

Stefano Gigliotti

Giuliana, l'imprenditrice che ha deciso di cambiare vita: dai ritmi frenetici del nord ai valori di una volta del sud

Ama così tanto la Calabria da averla tatuata sul braccio. «È stata la scelta migliore della mia vita». Non ha dubbi Giuliana Russotto, 46 anni, imprenditrice nel settore delle telecomunicazioni. Da qualche tempo ha deciso di abbandonare la metropoli milanese per spostare la sua attività a Ionadi, un piccolo paese nella provincia di Vibo Valentia.

A Milano di cosa si occupava?
Avevo un ufficio a Trezzano sul Naviglio e mi occupavo di vendita commerciale in appalto con le catene di elettronica, quindi in realtà lavoravo a livello nazionale. Un anno fa ho preso la scommessa di prendere un appalto in Calabria. È andata meglio del previsto, tanto che mi sono trasferita per seguire al meglio il percorso che stiamo facendo con i dipendenti locali.

GIULIANA RUSSOTTO

Quando ha iniziato a maturare la decisione di lasciare Milano?
Dopo sei mesi che avevo cominciato, perché fare la spola tra Malpensa e Lamezia era diventato insostenibile. E da lì ne ho parlato con i familiari. Anche mio marito che ha un'attività a Tradate, in provincia di Varese, ha deciso di darla in gestione. L'anno prossimo penso apriremo qualcosa qui in Calabria vicino Tropea.

Come hanno preso questa decisione i suoi amici?
Ci sono stati dei pareri discordanti, ma chi mi conosce sa che io colgo le opportunità. Mano a mano che la conoscevo, sentivo la Calabria sempre più mia. Ho percepito emozioni che non provavo da tantissimo, e soprattutto a Milano, non le provavo da tanto tempo.

Che differenze trova con Milano?
Prima respiravo consumismo, lavoravo per vivere ma non vivevo veramente. Qui invece ho rivalutato anche me stessa, non solo la tipologia di lavoro. Ho ritrovato l'umanità, i valori che c'erano una volta, come salutarsi al mattino con persone che non conosci. E per me che opero nel commercio, a stretto contatto con la gente, è una cosa bellissima.

Quindi un dato ambiente migliora anche la qualità del lavoro?
Assolutamente sì. Noi siamo ciò del quale ci circondiamo. Già solo quando ti metti in macchina e hai la montagna a sinistra e il mare a destra, esci di casa e affronti tutto con un umore totalmente diverso.

Ma c'è qualcosa che le manca di Milano?
Milano è una città molto ricca, può offrire tante cose, ma con quello che ho qui non mi può mancare niente. Qui respiri storie in ogni angolo.

Quindi lei consiglierebbe ad altri di fare quello che ha fatto lei?
Lo consiglio ma avendo delle basi, perché è inutile che parlo di sogni, non funziona così. Io ho deciso di fare questa scelta dopo che avevo già cominciato a lavorare qui. Il nostro lavoro è fatto anche di numeri, non solo di emozioni.

La Calabria tatuata sulla pelle di Giuliana

A scuola di seduzione dai “guru dell’amore”

Andrea Achille Dell'Oro **Eleonora di Nonno**

A Milano esistono centri dove imparare l’arte della conquista. I corsi sono rivolti soprattutto agli uomini che passo dopo passo vengono seguiti da “esperti” del settore

Ci sono posti a Milano come la PUA Training e la Play Lover Academy dove consulenti di seduzione sono pronti a insegnare l’arte della conquista amorosa.
«Vedendo la nostra scuola dall’esterno si può pensare che si tratti di un semplice modo per “rimorchiare di più”. Non è così, chi viene da noi cerca di migliorarsi per trovare l’amore» spiega Louis Nicoletta, fondatore della PUA (sigla che sta per Pick - Up Artist, “artista della seduzione”). Nicoletta si definisce il testimonial perfetto per i suoi corsi: «Una volta ero in un bar dove stavo facendo lezione. Ho indicato una ragazza ai miei due studenti e gli ho detto di andare a parlarci per mettere in pratica le tecniche che gli avevo insegnato. Alla fine ci sono andato io e ora è mia moglie».

I corsi si dividono in pacchetti della durata di un giorno, di un weekend o di una settimana. «Tutto è cominciato tra il 2005 e il 2006 con il libro di Neil Strauss “The Game”, un tentativo di schematizzare il

metodo della conquista amorosa - continua Nicoletta - Ma è con Richard La Ruina e il suo manuale "L'arte della seduzione" che ci fu la svolta». Il turning point decisivo proposto da La Ruina consisterebbe nell' introduzione di tre archetipi: "mister socievole", "mister comfort" e "mister seduttore", personaggi che ogni uomo dovrebbe impersonare a seconda della situazione. Alla PUA training insegnano come calarsi nei panni di queste tre figure durante le varie fasi della conquista. Attenzione però, non bisogna esagerare con "mister socievole" per non risultare poi dei "clown". Stessa cosa con "mister comfort", altrimenti le donne potrebbero vederti come un semplice amico e confinarti nella friendzone.

Per dirla alla Shakespeare maniera: "Tutto il mondo è un palcoscenico e donne e uomini sono solo attori che entrano ed escono dalla scena". La domanda da porsi è se quindi un uomo (i corsi sono offerti a un pubblico prettamente maschile) per far innamorare una donna debba fingere di essere qualcun'altro. La risposta di Louis Nicoletta è emblematica: «Se io per anni non sono riuscito a conquistare nessuna forse è perché avrei dovuto lavorare sulla mia personalità , sul mio linguaggio del corpo, sul mio look. Una persona carismatica per natura ti dirà "sii te stesso", certo, per loro è facile».

Una replica simile viene anche da Steve Maister, uno dei due fondatori (l'altro è Christian Pozza) della Play Lover Academy: «Cosa significa essere sé stessi? Se io sono timido e impacciato posso migliorare la mia parte relazionale. Se non ti sai vendere non vai da nessuna parte, sembra brutto da dire ma è la realtà». La differenza tra i due centri di consulenza seduttiva è soprattutto nel target, mentre la PUA si rivolge a una nicchia (circa 100 studenti dai 40 anni in su) la Play Lover Academy dal 2016 parla ai più giovani. Steve Maister chiarisce che è importante anche saper approcciarsi alle ragazze via messaggi: «In chat non vanno commessi errori grossolani come quello di iniziare una conversazione con "hey ciao, sei bellissima". Devi intrigarle a livello mentale mostrandoti diverso da tutti gli altri».

Louis Nicoletta con la sua famiglia

Steve Maister, fondatore della Play Lover Academy

Steve Maister e Christian Pozza sono, inoltre, co-autori del libro “La ragazza giusta non arriverà da sola”. In copertina invitano a scoprire i metodi di seduzione che hanno già condotto “ migliaia di uomini - anche disoccupati e senza un filo di addominali - alla donna dei propri sogni”. La parte problematica potrebbe emergere nel messaggio distorto che veicolano, il modello dell’ uomo che riesce a raggiungere l’ amore nonostante non sia un “ macho” e quello delle donne che rimangono relegate al mondo onirico, principesse (o spesso streghe) da ammaliare. In realtà il sentore generale è che i guru sentimentali, interfacciandosi soprattutto con un pubblico maschile, pecchino nella vera e propria comprensione dell’altro sesso, donne con sfumature e sfaccettature diverse.

Entrambe le scuole confermano, infine, che la maggior parte degli studenti tende a nascondere il fatto di aver frequentato corsi del genere ma del resto “un mago non svela mai i suoi trucchi (ma nessuno vieta di provare a smascherarli)”.

Il logo della Play Lover Academy

Il logo della PUA

«Ma quali consulenti di seduzione: meglio una seduta con un esperto»

Andrea Achille Dell'Oro Eleonora di Nonno

La psicoterapeuta Fabiana Ferri invita a fare attenzione ai corsi per diventare un playboy. Anziché standardizzare il processo seduttivo, bisognerebbe partire dalle emozioni e dalle necessità della persona che chiede aiuto

«Stiamo banalizzando la complessità umana e la specificità di ogni persona»: la psicoterapeuta Fabiana Ferri, che si occupa anche di terapia individuale e di coppia, invita a prestare attenzione alla proliferazione dei consulenti di seduzione. Nonostante infatti cerchino di insegnare tecniche che permettano di approcciare potenzialmente qualsiasi ragazza in qualunque contesto, Ferri ricorda che «prima di indagare sull'altra persona, bisogna sempre partire dalle emozioni e dalle necessità della persona che chiede aiuto».

Quali sono le persone che incontrano più difficoltà nell'approccio?
«I giovani fanno molta fatica ad approcciare. Ho esperienze di ragazzi e ragazze che, dopo aver incontrato una persona ad una festa o in un locale non approfondiscono: si limitano a scambiarsi il contatto Instagram e a trasferire lì la conversazione. Spostano l'approccio altrove, online, perché si sentono più sicuri e sembra più facile potersi scambiare informazioni».

FABIANA FERRI

Perché gli uomini fruiscono del servizio di consulenza più delle donne?
«Uomini e donne hanno problematiche comuni, ma modi diversi di vederle e affrontarle. Se senti parlare una ragazza, dice che sono gli uomini a non volersi impegnare. Se invece senti un ragazzo, dice che non ci sono ragazze con cui riesce ad avere un rapporto duraturo. Le donne, però, a differenza degli uomini hanno una miglior capacità di scambiarsi consigli: esprimono con più facilità dubbi e perplessità alle amiche. L'uomo che è insicuro nell'approccio, invece, non lo va a dire all'amico, perché si sente in difetto. Così facendo, gli risulta più facile affidarsi a uno sconosciuto che palesare insicurezze a una persona vicina da cui potrebbe essere giudicato negativamente».

Cosa succede nella testa di un uomo che ha seguito il corso ma viene rifiutato da una donna?
«Se già era insicuro prima del corso, adesso si sente ancora più insicuro. Non soltanto non lo aiuta a sentirsi più forte, ma proverà un senso di ingiustizia perché arriva alla conclusione che la colpa è della donna. Ciò determina un danno sia all'autostima della persona che ha seguito le consulenze, sia all'immagine della donna, che è sfuggente e disinteressata».

Questi corsi possono davvero insegnare un approccio seduttivo universalmente valido?
«Le azioni insegnate in questi corsi possono essere più o meno valide, ma dobbiamo ricordarci che allo stesso input corrispondono reazioni molto diverse, che variano a seconda della persona. Ciò che può funzionare per qualcuno, non funziona per qualcun altro. Se si insegna a interpretare il comportamen-

to o il linguaggio di una donna, bisogna scendere nello specifico: quale donna? Non sappiamo nulla di lei, né il suo vissuto, né il motivo per cui ti risponde in quel modo. Anziché cercare di indagare sull'altro o cercare il prototipo di donna perfetta, bisognerebbe partire da te, da ciò che ti blocca e non ti permette di esprimerti».

Quali sono i rischi delle consulenze di seduzione?
«Sono due: il primo è di standardizzare il processo seduttivo, il secondo è di banalizzare le dinamiche relazionali senza vedere le problematiche reali della persona. Non mi approccio più all'altro pensando a come mi faccia sentire o che cosa io voglia trasmettere. Mi limito a pensare cosa sia opportuno dire, cosa sia giusto fare. Si va verso l'oggettificazione dell'altro, come se si avesse davanti un premio, un trofeo».

3 FEBBRAIO 2023

Il Veganuary conquista Milano: Centrale, Brera e Porta Venezia i quartieri più veggy

Claudia Franchini

Niente carne, pesce e derivati animali per l'interno mese di gennaio, il 2023 è iniziato con il Veganuary (dall'unione di "vegan", vegano e "January", gennaio),, il mese dedicato alla consapevolezza del regime alimentare che deriva esclusivamente dal regno vegetale e che ha conquistato Milano dove i quartieri con la più alta proposta di pietanze vegetali sono Centrale, Brera e Porta Venezia con il suo ristorante "NUN Taste of Middle East" uno dei più apprezzati tra quelli che offrono proposte veggy.

Dai dati di Uber Eats è emerso infatti che sempre più italiani provano a dedicarsi ad un'alimentazione vegana proprio a gennaio, mese nel quale si nota un grande aumento di ordini. Durante lo scorso anno, la piattaforma di Uber Eats ha registrato un aumento degli ordini superiore al 22% rispetto al periodo del 2020-2021, oltre a un incremento pari al 23% dei ristoranti che offrono opzioni vegane che si sono registrati all'applicazione. È emerso che nel 2021 gli utenti hanno ordinato maggiormente dolciumi di vario tipo come cornetti, brownie e torte, ma anche burger a base di legumi e spezie. Nel corso del 2022 la pasta alla

carbonara in versione vegana e i cibi vegetali di origine orientale quali noodles, gyoza e dumpling sono state le pietanze più richieste.

Si va dunque verso un futuro sempre più vegetale, con una sfida che ogni anno coinvolge oltre mezzo milione di persone, spinte dalla voglia di contribuire alla lotta globale contro la crisi climatica oltre che dalla voglia di star male con se stessi. Veganuary si avvale anche della collaborazione di piccole e grandi aziende che ogni anno, a gennaio, arricchiscono la propria proposta di prodotti vegani, ad inserire più opzioni vegetali nei loro menù e a diffondere i principi di una sana ed equilibrata alimentazione plant-based. Tra le realtà presenti a Milano che nei due anni hanno deciso di aderire a Veganuary troviamo non solo catene di ristorazione quali Rossopomodoro e Capatoast, ma anche giganti della distribuzione quali Aldi e Lidl e servizi di food delivery quali Deliveroo e Thefork.

Lo scopo è quindi quello di sfruttare i buoni propositi di inizio anno per costruire nuove abitudini e fare scelte più consapevoli per il Pianeta e per gli animali. Più di 170 miliardi di animali uccisi ogni anno a scopo alimentare, ovvero oltre 5.390 animali soppressi ogni secondo. Per questo il Veganuary non è soltanto una bellissima occasione per contribuire a fermare queste violenze, ma anche per prendere consapevolezza di che cosa realmente si cela davvero dietro al cibo che portiamo in tavola.

Frans Rossi, il “bionic influencer” con la missione di cambiare l’approccio sulla disabilità

di Claudia Franchini

Poeta, scrittore e influencer che promuove l'inclusione nel mondo della moda e dello spettacolo per sensibilizzare l’opinione pubblica nei confronti dei disabili.

Raccontaci qualcosa di te.
Mi viene difficile definirmi ma mi sento un’artista poiché creare è una necessità che fa parte della mia esistenza. Scrivo versi, racconti e romanzi che sono riflessi delle sfumature della mia personalità. Mi piace l’idea che i miei lettori si ritrovino in ciò che io descrivo.

Cosa ti ha portato a voler sensibilizzare la gente sul tema della disabilità?
Sono nato con una gamba molto più piccola dell’altra, si chiama ipoplasia femorale. Ho iniziato raccogliendo il mio coraggio e dedicandomi alla promozione della diversità sfruttando soprattutto Instagram e Tiktok. Nel 2020 poi, ho partecipato al concorso “Mister Italia” dove ho vinto la fascia di “Mister Talento”. Mi piacerebbe cambiare l’approccio che la società ha nei confronti dei disabili. Non bisogna negare le difficoltà oggettive e nascondersi dietro al politically correct, perché spesso è proprio la censura che genera ulteriori tabù.

Ti senti un esempio per gli altri disabili?
Mi piacerebbe esserlo, è bello che si crei una forza comune. Ora vedo i miei difetti come qualcosa di unico, le mie paure le percepisco come opportunità. Il coraggio è fondamentale ma anche una bella dose di autoironia non deve mancare.

@fransrossii

18,5 K

Creazione: Fortemente attratto dall'arte, nel 2018 scrive la sua prima opera "Ego". Nel 2020 ha partecipato a Mister Italia.

Admin: Nasce il 26 maggio 1997 a Venezia. Scrittore, poeta e "bionic influencer"

Obiettivo: Cambiare l'approccio che la società ha nei confronti dei disabili.

Target: Amanti della moda e dello spettacolo.

Hai partecipato a Mister Italia, il più importante concorso italiano al maschile, cosa ti ha spinto a farlo? È stato difficile?

Si mi sono voluto mettere alla prova e ho deciso di partecipare a Mister Italia 2020. Significa mettersi a nudo fisicamente, e non è stato facile inizialmente perché fino a qualche anno fa per me era inconcepibile persino stare in costume al mare e sfilare su una passerella con gli occhi di tantissima gente addosso è una cosa che mette in soggezione.

Una bella soddisfazione. Ti è servito a combattere le tue paure?

Quando l'ho fatto mi sono sentito davvero invincibile, anche grazie alla mia unicità. Avevo costantemente paura di cadere ma è andata bene per fortuna. In quell'occasione ho fatto conoscere le mie poesie che hanno colpito molto la giuria allo Stadio del Mare di Pescara, procurandomi la fascia "Mister Talento".

QUINDI

3 FEBBRAIO 2023 - A. 10 N. 14

UNIVERSITÀ IULM

Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Gabriele Lussu, Giulia Zamponi

In redazione: Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo, Valeria Boraldi, Andrea Achille Dell'Oro, Eleonora di Nonno, Pasquale Febbraro, Claudia Maria Franchini, Elisa Campisi, Stefano Gigliotti, Gabriele Lussu, Oscar Maresca, Valeriano Musiu, Leonardo Rossetti, Gabriella Siciliano, Giulia Zamponi

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)